COPYRIGHT DI ANDREJ SINIGOI APRILE 2025

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ "Dott. DANILO DOBRINA"
SEDE DI TRIESTE

LA FABBRICA DEL GHIACCIO

Non ho dati tecnici precisi relativi alla fabbrica del ghiaccio che si trovava ai primi numeri dispari della Via Ugo Foscolo, vicino alla piazza Garibaldi (ex Piazza della Barriera Vecchia). Oggi al suo posto c'è quella che a suo tempo si sarebbe chiamata androna accanto alla concessionaria della Pfaff (macchine da cucire).

Il mio primo contatto con quella fabbrica avvenne quando ero ancora molto piccolo, infatti si vedeva da una delle finestre dell'appartamento dove abitavano i miei nonni e (la cui soffitta aveva una finestra incassata che ogni primavera ospitava un nido di rondini) mi sembrava un grande groviglio di tubi di svariato diametro e di macchinari a cielo aperto la cui funzione non mi era chiara. Ciò che invece mi era chiarissimo era il rumore. Sembrava di sentire la pioggia estiva di gocce grosse e velocissime nella caduta. Infatti dai tubi piovevano grosse gocce d'acqua giorno e notte con un interminabile fruscio.

Di conseguenza, vista la mancanza di dati tecnici vi racconterò quello che è frutto della memoria personale.

Prima di tutto: quale era il prodotto di questa Fabbrica ? Un oggetto che durava poco. D'estate nella migliore delle ipotesi 24 ore. Infatti si trattava di stanghe di ghiaccio che, se ricordo bene, erano di cm 15 x 15 x m 1,50 (la lunghezza forse era era un poco inferiore: m 1,20 o m 1,30).

Via Foscolo sottopassaggio attuale (conduce all'androna) dove un tempo esisteva l'ingresso della fabbrica del ghiaccio.

Se ne produceva tantissimo, ma a cosa serviva quel ghiaccio ? A finire nelle ghiacciaie delle case, cioè i mobili predecessori dei frigoriferi delle abitazioni, dei negozi, delle latterie, dei magazzini che producevano generi alimentari deperibili (a iniziare dal latte e formaggi), dei ristoranti, dei bar per mantenere fresche le bevande.

Personalmente ricordo la ghiacciaia di casa dove, durante l'estate, soprattutto, finiva ogni

giorno mezza stanga di ghiaccio fatta a pezzettini e mescolata a confezioni di burro, bottiglie di latte, bottiglie di vino, Yogurt, prosciutto, carne ecc.

Il mobile ghiacciaia di casa mia aveva preceduto l'arrivo in casa del frigorifero ed era in legno, con l'interno dove veniva posto il ghiaccio ed i beni deperibili rivestito di zinco e con una specie di imbuto che finiva in un secchio destinato a raccogliere l'acqua di fusione.

Dalla fabbrica del ghiaccio uscivano ogni giorno dei furgoncini APE condotti da un operaio vestito con un grembiule di cuoio ed una protezione pure di cuoio che gli ricopriva la spalla e la testa. In mano recava un uncino con cui arpionava le sbarre di ghiaccio per trasportarle. Questi personaggi consegnavano a domicilio le sbarre o mezze sbarre di ghiaccio.

Dalle finestre di casa dei nonni che si aprivano sul cortile interno si vedeva il cuore della macchina che produceva il ghiaccio: un ammasso di tubi che gocciolavano una continua pioggia d'acqua raccolta da grandi vasche. Tra l'altro il macchinario produceva un continuo fruscio e rumore continuo di scroscio di pioggia, come ho già scritto.

Il cancello di ingresso della Fabbrica si apriva dove oggi c'è l'ingresso della androna. Li davanti, almeno una volta al giorno, si fermava anche un vecchio, ma non tanto a quell'epoca, trattore di artiglieria pesante che trainava un carrello con rotaie ferroviarie su cui veniva fatto salire un vagone ferroviario di quelli a due assi trainato dalla stazione merci fino alla fabbrica e viceversa. Lo scopo era quello di trasportare lontano una grande quantità di ghiaccio che lo riempiva completamente.

Il ghiaccio veniva trascinato fino al vagone mediante il gancio con cui veniva arpionato e fatto scorrere su di un lungo bancone, o meglio corsia, con sopra strutture metalliche cilindriche su cui scivolava. Ogni sbarra veniva trascinata da un operaio che poi tornava indietro ad arpionare e trascinare quella successiva.

Le sbarre venivano sistemate nel vagone sino a riempirlo completamente, quasi al punto di avere difficoltà a chiudere la porta scorrevole.

La corsia di carico veniva poi ritirata dietro il cancello della fabbrica, pronta ad un nuovo utilizzo.

Andrej Sinigoi Docente

Questo testo di Andrej Sinigoi è apparso la prima volta durante una lezione dell'Università della Terza Età "Danilo Dobrina" Sede di Trieste anno accademico 2019-2020 da lui tenuta.
La fotografia è stata eseguita da A. Sinigoi

Riproduzione vietata con qualsiasi mezzo ed in qualsiasi modo.